



La Salvezza è presente

Lettera dell'Abate Generale OCist per la Pasqua 2020

Carissimi,

persistendo e acuendosi per molti l'emergenza creata dall'epidemia di coronavirus, mi sembra bene raggiungervi con una seconda Lettera, per continuare a scambiare con voi una parola che incrementi la comunione, e anche per approfondire il significato che questa circostanza può avere per tutti noi alla luce della Pasqua imminente. Più approfondiremo il senso e il messaggio dell'esperienza che viviamo, e più la ripresa della vita cosiddetta "normale" sarà un "avanzamento al largo, in acque profonde" (cfr. Lc 5,4) e non solo uno sterile, probabilmente impossibile, ritorno a come stavamo prima. Perché non è vero che prima dell'epidemia stavamo bene, immersi in una cultura e in un'organizzazione economica e sociale in cui i desideri erano spesso creati dall'avidità di pochi e non dalla natura del nostro cuore o dal bisogno dei più poveri.

L'orizzonte del deserto

La situazione che stiamo vivendo mi sembra sempre più simile ad una marcia nel deserto. Nel deserto, come in mezzo al mare, l'orizzonte non è definito. Nel deserto non ci si può orientare fissando l'orizzonte, che spesso si trasforma in miraggio. Fino a pochi mesi o settimane fa, sembrava che l'orizzonte progettato da noi dirigesse il nostro cammino, anzi la nostra corsa. Ci sembrava di progredire sicuri perché tutto era già stabilito, fissato, programmato. Ora questo orizzonte si è rivelato essere un miraggio, una falsa promessa. E allora? Come possiamo continuare a camminare? E quale direzione possiamo prendere?

In questo tempo di Quaresima la liturgia ci ricorda spesso la traversata del deserto del popolo di Israele. Dio ha lasciato vagare per quarant'anni gli Israeliti nel deserto per educarli ad entrare nella Terra promessa. Il popolo ha così imparato a lasciarsi condurre, non scrutando l'orizzonte, ma facendo attenzione alla presenza di Dio.

Il cammino del popolo era guidato dalla nube che manifestava la costante presenza di Dio e la sua volontà. “Tutte le volte che la nube si alzava sopra la tenda, subito gli Israeliti si mettevano in cammino, e nel luogo dove la nube si posava, là gli Israeliti si accampavano. (...) Se la nube rimaneva ferma sulla Dimora due giorni o un mese o un anno, gli Israeliti rimanevano accampati e non partivano; ma quando si alzava, levavano le tende.” (Nm 9,17.22)

Tutto il cammino del popolo di Israele si orientava sulla presenza di Dio, non su quello che si scrutava o immaginava all’orizzonte.

Tutti noi ci chiediamo: fino a quando durerà l’epidemia? Fino a quando dovremo stare rinchiusi nelle nostre case? Quando potremo tornare alla vita normale? Sono domande lecite e comprensibili, ma non devono distoglierci dalla vera domanda che dovremmo sempre porci, anche quando non c’è un’epidemia: Ci lasciamo guidare dalla presenza di Dio?

Dio con noi

Dio non ci dà indicazioni di cammino senza accompagnarci. Dio ha sempre camminato con il suo popolo. In Cristo, l’Emmanuele, Dio-con-noi, la strada da percorrere è Dio stesso che cammina con noi, che possiamo sempre seguire. Gesù Cristo, “Via, Verità e Vita” (Gv 14,6), è il vero orizzonte che guida i nostri passi nell’attraversata del deserto della nostra esistenza. Quando, come ora, ci sentiamo disorientati, non dobbiamo allora scrutare l’orizzonte, guardare lontano, ma accorgerci di nuovo, o magari per la prima volta, che Gesù è vicino, che è con noi, ci guarda e ci indica la strada dicendoci: “Stai con me! Seguimi!”

Lo ha ricordato con intensità Papa Francesco il 27 marzo, durante il momento straordinario di preghiera sulla Piazza San Pietro: questo è “il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri”. E aggiungeva: “Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.”

Se dobbiamo concentrarci su una cosa, pur in mezzo a tante preoccupazioni e paure, questa è proprio la presenza di Cristo con noi, qui ed ora, nella barca agitata dalla tempesta o in mezzo allo spazio senza orizzonte del deserto che dobbiamo attraversare.

Cristo riconosciuto in mezzo a noi, trasforma ogni spazio ostile in via percorsa con Lui, con Lui che è senso e pienezza della vita. Anche la morte è via alla pienezza della vita, via al Padre, se la viviamo con Gesù. San Paolo ha riassunto questo annuncio scrivendo ai Tessalonicesi: “Egli è morto per noi perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui” (1 Ts 5,10).

Questo è l’annuncio pasquale: la presenza viva del Risorto nelle nostre vite, in ogni circostanza. Ce lo ha ricordato ancora il Papa il 27 marzo:

“In mezzo all’isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l’annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi.”

Gesù è morto in Croce per essere vivo accanto a noi, per donarci di vivere accanto a Lui, anzi: di abbracciarlo, come ci invita ancora Papa Francesco: “Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.”

Abbracciare la Salvezza

Vivremo la Settimana Santa e la celebrazione della Pasqua nella stessa situazione in cui ci troviamo e si trova il mondo da alcune settimane. La Chiesa ci invita a viverla come un’opportunità offerta a tutti di concentrarci sull’essenziale: il Mistero è presente, è il Figlio di Dio morto e risorto per noi. La Salvezza è presente, ed è una Persona che “vive accanto a noi” e che possiamo abbracciare, abbracciando così in Lui la Vita che vince la morte e la Misericordia che vince il peccato. In Lui è vinta anche ogni distanza che ci separa da Dio e dai fratelli, anche quella così drammatica e dolorosa di tutti coloro che in questi giorni soffrono e muoiono senza la presenza fisica dei loro cari.

In Cristo ci è data una prossimità spirituale gli uni agli altri che ha la consistenza assoluta della presenza di Dio, dell’amore di Dio. Niente è più reale della presenza di Dio, anche se per noi è una presenza misteriosa perché siamo immersi in essa, come lo annuncia Paolo agli Ateniesi: “In lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo” (At 17,28). Ma proprio quando Paolo spiega che questa presenza è Gesù Risorto, gli Ateniesi lo deridono e smettono di ascoltarlo. La vita per loro non era abbastanza drammatica per lasciarsi raggiungere da una proposta di salvezza reale. Forse anche molti di noi ascoltavamo l’annuncio pasquale con superficialità, come se da esso non dipendesse la reale salvezza della nostra vita e del mondo intero.

Per san Paolo quest’annuncio non era una teoria: era la comunicazione di una reale familiarità con Gesù Risorto, con colui che poco dopo a Corinto, nel mezzo della notte, gli disse: “Non aver paura: continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male” (At 18,9-10), o che, quando fu imprigionato a Gerusalemme, nella notte «gli venne accanto e gli disse: “Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma”» (At 23,11).

La vicinanza familiare del Risorto è un dono, è Lui che si dona a noi, che vive per questo, per stare con noi con amicizia. È questa la Salvezza invincibile della nostra vita, ed è di questo che siamo chiamati a dare testimonianza. Come? Anzitutto vivendola, standoci a questa intimità di Dio con noi. La vita di chi è familiare con Cristo diventa segno certo e convincente della sua presenza che salva il mondo.

L’impronta dell’eterno

Quest’anno commemoriamo il 400° anniversario della morte della Venerabile Veronica Laparelli, monaca e mistica del monastero cistercense della Santissima Trinità di Cortona. Quello che colpisce nei mistici è che l’essenziale del loro carisma

straordinario è in fondo di manifestare quanto Gesù possa essere presente e familiare in una vita umana ordinaria. Le testimonianze delle monache che hanno vissuto con la Venerabile Veronica descrivono come la sua vita, i suoi gesti, tutta la sua persona, erano diventati, per così dire, il “calco” visibile di una Presenza invisibile. Per esempio, quando la Madonna le dava da tenere in braccio il Bambino Gesù, le monache vedevano la sagoma del corpo del Bambino nella sua veste. Oppure, come testimoniò la sua Abbadessa, la vedevano “parlare col dolce Gesù e andare passo passo per l’Oratorio, facendo grati ragionamenti, mostrando grande allegrezza nel volto, però con modestia, come si costuma parlando con un gran Personaggio”. Non era una finzione, ma la testimonianza straordinaria della sua familiarità con Cristo. Chi stava attorno a lei non vedeva Gesù ma la bellezza della loro amicizia sponsale, prova evidente e convincente della presenza di Cristo.

Dio dona questi carismi mistici per ricordarci che a tutti i battezzati lo Spirito Santo vuole offrire l’esperienza straordinaria nella vita ordinaria di poter stare e conversare con Cristo Signore. E questo rapporto è la Salvezza presente che vince il peccato e la morte.

Come, appunto, diceva il Papa: “Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.” (27 marzo 2020)

Abbracciare è un gesto di amicizia, di familiarità. L’abbraccio è simbolicamente uno scambio dei cuori, un mettere il proprio cuore in contatto col cuore dell’altro, per comunicarsi ciò che in ognuno è più intimo e prezioso. L’abbraccio non prende, ma dona e accoglie. Forse è per questo che nel Vangelo si vede Gesù abbracciare soltanto i bambini: ha voluto lasciare un’immagine di abbraccio gratuito, nella pura gioia di scambiarsi amore. E ci ha chiesto di diventare come bambini per accogliere il Regno come loro (cfr. Mc 10,15-16). Il Regno di Dio è l’abbraccio di Cristo.

In queste settimane, la maggior parte dei fedeli deve rinunciare alla comunione sacramentale ed è invitata alla comunione spirituale. Non dobbiamo dimenticare che la comunione spirituale con Gesù non è tanto l’alternativa alla comunione sacramentale ma il suo frutto. Dovremmo sempre e ovunque vivere la comunione spirituale con Cristo, la familiarità con Lui, perché è per questo che ci è donata l’Eucaristia e tutti i sacramenti.

Lo esprime bene un autore cistercense del 12° secolo, Guglielmo di Saint-Thierry: “Se allora tu vuoi, e se lo vuoi veramente, ad ogni ora del giorno e della notte, [la sostanza del sacramento eucaristico] è a tua disposizione (...). Ogni volta che, in memoria di colui che ha sofferto per te, ti lasci pervadere l’animo da questo evento con tutta la tua pietà e la tua fede, tu mangi il suo Corpo e bevi il suo Sangue; e per tutto il tempo che con amore rimani in lui ed egli, per opera della sua santità e della sua giustizia, rimane in te, sei annoverato come parte del suo Corpo e come uno delle sue membra.” (*Lettera d’oro*, § 119)

L’impronta della carità

“Parte del suo Corpo e come uno delle sue membra”. Guglielmo ci ricorda che se il frutto del sacramento è la comunione costante con Cristo, il frutto della vera comunione con Cristo è sempre la comunione fraterna, la coscienza di essere tutti membra del suo Corpo.

Questa comunione è universale, ci unisce a tutta l'umanità, perché per tutti è morto e risorto il Figlio di Dio. Cristo è morto ed è risorto per riunire tutto il genere umano nella comunità dei redenti, delle membra del suo Corpo glorioso fraternamente unite nell'amore filiale verso il Padre. Dalla Croce e dal Cielo, il Signore attira tutti a questo: "E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12,32).

Nulla allora imprime e manifesta in noi la presenza reale del Risorto quanto il permettere che il bisogno degli altri cambi la forma della nostra persona, della nostra vita, del nostro tempo, di tutto quello che siamo o abbiamo. Chi dona la vita al prossimo diventa impronta di Cristo nel mondo, manifesta la sua presenza che salva.

Ognuno di noi è chiamato in questo tempo e per tutta la vita a incarnare la forma di Cristo secondo la ricchezza molteplice del Suo donarsi totale a tutti. Ogni membro del suo Corpo è chiamato ad esprimere l'unica e infinita carità di Dio nella varietà inesauribile dei carismi, delle vocazioni, ma anche del bisogno che incontriamo.

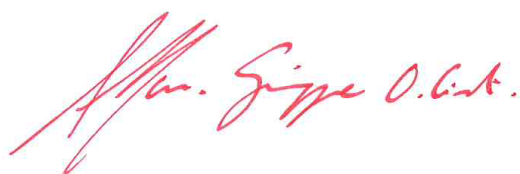
Questo mistero mi è stato particolarmente richiamato dal messaggio di un infermiere dell'Italia del Nord, dal nome significativo di Emanuele, che in queste settimane lavora e si dona sul fronte più avanzato della cura dei malati di coronavirus. Dà voce a tanti altri operatori sanitari che chiedono l'aiuto della nostra preghiera e dell'offerta della nostra vita, ma anche al grido silenzioso di tutti i malati, e dei loro cari nell'angoscia.

"Da sempre il mio lavoro è basato sulle salde fondamenta della preghiera, vissuta come missione verso Colui che vive nell'ultimo, nel sofferente, ed oggi nel paziente in crisi respiratoria a causa del Covid-19, che sta mettendo a dura prova l'Italia intera!

Sono certo che la preghiera da parte vostra è costante e gradita a Dio, ma mi permetto di disturbarvi per chiedere vicinanza spirituale nella preghiera.

Vi chiedo di essere i nostri Aronne che ci sollevano le braccia quando siamo stanchi e sfiduciati, di essere pronti dai vostri monasteri ad asciugare le nostre lacrime ogni volta che pensiamo di non farcela, di confortare chi ci aspetta a casa senza sapere come stiamo e cosa realmente i nostri occhi e i nostri cuori stanno vivendo! Le persone muoiono sole senza i loro cari vicino, muoiono però avvolti dall'amore di Dio nei nostri reparti, che non hanno più spazio né tempo, sale, corridoi privi di colore; ma nonostante il caos e la paura che investe anche ciascuno di noi, colmi di cuori che lottano ogni ora, ogni istante per dare la vita a chi sembra non averla più! Siate la nostra forza nel Santo Rosario; siate nostro ossigeno nella lettura della Parola e nello scandire l'Ufficio Divino! Siate la risurrezione al cielo per i nostri pazienti durante lo spezzare del pane, dove il Cristo si manifesta vivo per ogni figlio che anela alla Sua Fonte di Salvezza!"

Carissimi, entriamo nella Settimana Santa e nella gioia invincibile di Pasqua accogliendo questa chiamata ad essere membra vive del Corpo del Risorto, ricordando sempre che la vita del Corpo di Cristo è la carità!



Fr. Mauro-Giuseppe Lepori OCist